

Festival della Mente, storie e parole di Erri De Luca ed Ascanio Celestini

di Benedetto Marchese



Sarzana - “Manifestazioni come questa raccolgono sempre maggiori attenzioni perché c’è una grande necessità di contrappeso delle parole nella nostra società. Assistiamo ad una svalutazione della parola pubblica e privata, diciamo “Ti amo” e subito dopo cambiamo idea”. Il Festival della Mente di Erri De Luca si apre così, con una considerazione sull’uso della parola che lo porta a compiere un viaggio a ritroso nella sua formazione di scrittore e persona che usa la ‘parola come utensile’. “In occasioni come questa si ha voglia di farsi raccontare delle storie” spiega lo scrittore partenopeo, rivolgendosi a

tutti coloro che affollano il tendone di piazza Matteotti a Sarzana nel secondo giorno della kermesse dedicata alla creatività. Chi non è riuscito ad acquistare il biglietto ascolta da fuori, prima che lo stesso De Luca inviti gli organizzatori ad aprire le tende laterali per permettere a tutti, anche a chi sta sotto la pioggia, di ascoltare la sua di storia, che inizia nella Napoli del Dopoguerra lacerata dal conflitto “Perché il bombardamento aereo di una città è il più grosso atto di terrorismo, il resto sono solo sfumature”. Un luogo in cui i bambini sono costretti a diventare subito grandi e le donne hanno il compito più difficile: “hanno resistito all’urto maggiore, per loro la guerra è finita solo nel ’45. Da bambino volevo sentire le loro voci, loro raccontavano le storie. Io provengo da quelle voci”. Voce di popolo, del dialetto come “lingua madre, se uno la perde non può diventare figlio adottivo di un altro dialetto”, ma anche della scrittura, con la passione per i libri ereditata dal padre: “Leggere i suoi libri mi dava la possibilità di conoscere il mondo degli adulti e giudicare, mi formavano e trasformavano”. Il dialetto e l’italiano che per Erri De Luca rappresenta l’unica forma di patriottismo “Io ci abito nella mia lingua, nessuno, con nessun esilio può rendermi apolide dell’italiano”. Schivo ed introverso, con un filo di voce che costringe la platea ad un silenzio composto, lo scrittore ripercorre la propria formazione, dal rapporto con la città ed il suo fascino a quello con il viaggio, ribadendo con forza la propria contrarietà alla guerra e regalando riflessioni interiori semplici ma di grandissimo impatto emotivo. “Si è figli quando si eredita il rammarico dei propri genitori, le loro mancanze, le cose lasciate in sospeso” sottolinea per poi tornare al punto di partenza chiudendo uno degli incontri più significativi della tre giorni giunta alla nona edizione: “Sei il padrone –conclude- finché le parole sono nella tua bocca, quando escono diventi loro servo”.

Dalle vicende partenopee di Erri De Luca ai racconti orali di Ascanio Celestini, protagonista poco prima di un altro incontro seguitissimo dedicato proprio alla nascita della narrazione, ai meccanismi e alle sfumature dell’oralità “in cui una storia prende forma proprio dalla ripetizione. In cui il luogo ed il tempo sono fondamentali”. “Le prime storie le ho ascoltate

incasa da mio padre e mia nonna –racconta Celestini- le prime erano storie di vita, le altre storie di streghe. Per mia nonna raccontare storie di donne emancipate, era un modo per emancipare a sua volta se stessa”. Un monologo meno torrenziale del solito per l’attore e scrittore capitolino per il quale anche in questo caso la nascita delle storie riporta inevitabilmente a ricordi domestici come per De Luca e alla tradizione popolare. “Le varianti nelle storie spesso nascono da errori o malintesi alcuni elementi devono essere fissi, altri possono cambiare, altrimenti non ci sarebbe oralità” aggiunge, in un racconto che crea esempi e collegamenti con altre esperienze come quella dell’ampia ricerca sui manicomi italiani che non esita a definire “lager”. “Oggi ci siamo svincolati dalla comunità –aggiunge Celestini- ci siamo creati uno scudo nel privato, nel proprio mondo con le proprie cose. Nel passato le case erano molto più piccole, perché si stava di più fuori. L’aumento del privato evita la mediazione con gli altri, ora la casa non ce l’abbiamo addosso, perché il mondo che viviamo siamo noi stessi con il nostro privato”. In questo caso però, il racconto diventa condivisione. Parole ed esperienze del singolo arrivano alla comunità, ad un pubblico che come per Erri De Luca diventa partecipe dell’umanità e della creatività del protagonista, in un’esperienza che ancora una volta si dimostra di grandissimo valore.

(foto Sylvia Dell’Aversana Orabona)

BENEDETTO MARCHESE
benedetto.marchese@cittadigenova.com